

CULTURA
venturelli@lavocedelpopolo.it

Il crollo della diga nel 1923; il disastro di Longarone del 1963, le alluvioni del 1966 che colpirono il Bresciano



LE ALLUVIONI DEL 1966 NEL BRESCIANO



La prima pagina di "Voce" uscita il 12 ottobre 1963 dedicata alla tragedia del Vajont che causò 197 morti e tanta distruzione

Gleno, Vajont... racconti di incuria

Nel corso dei suoi 125 anni di storia "Voce" ha dato spazio al racconto di catastrofi naturali, spesso causate da scarsa attenzione al territorio

Storia

DI MAURILIO LOVATTI

Un giornale "popolare" come "Voce", secondo un impegno preso l'8 luglio del 1893 in occasione dell'uscita del suo primo numero non poteva non dedicare grande attenzione alle catastrofi naturali che si sono abbattute in 125 anni di storia sul Bresciano e in altre parti del Paese.

Gleno. Il 1 dicembre 1923, alle 7 e 15, crolla la diga del Gleno: 6 milioni di metri cubi d'acqua, fango e detriti precipitano dal bacino artificiale a

circa 1.500 metri di quota, dirigenosi verso Angolo e il lago d'Iseo. Le vittime sono 356. L'evento ha risonanza nazionale. Il 3 dicembre il re Vittorio Emanuele III e Gabriele D'Annunzio arrivano a Darfo per commemorare le vittime, ma Angolo è ancora irraggiungibile. Sotto un titolo a tutta pagina "La catastrofe spaventosa del Gleno", "Voce" scrive: "La penna ci trema fra le mani. Ritorniamo or ora da una visita alla terra desolata della nostra Valcamonica, dove il disastro s'è abbattuto, e la visione tuttora presente ci fa martellare il cuore e

riempire di lagrime gli occhi. [...] In un attimo famiglie intere sono sparite, dei fanciulli sono rimasti senza genitori, dei genitori hanno perduto i figli..." (8 dicembre 1923). Nella stessa pagina è pubblicato un appello del vescovo Giacinto Gaggia, che invita i fedeli a pregare per le vittime e a prodigarsi per i soccorsi e la ricostruzione: "Telemosina raccolta spedite in Curia, e prontamente sarà inviata ai bisognosi".

Vajont. La sera del 9 ottobre 1963, una frana nel bacino artificiale del Vajont, al confine tra le province

di Belluno e Pordenone, provoca una gigantesca ondata che uccide 1917 persone. "Voce" titola a tutta pagina: "Una notte di tregenda e di morte": "una sciagura immane si è abbattuta nella notte di giovedì, come uno spaventoso tifone, nella valle del Piave: il centro turistico di Longarone è stato completamente spazzato dalla violenza di milioni e milioni di metri cubi d'acqua traboccati (causa la caduta nel lago di una frana di proporzioni gigantesche, in pratica un pezzo di montagna) oltre il limite di sicurezza della grande diga idroelettrica del Vajont, che innalza tra i monti 261 metri di parete". Oltre alla prima pagina, anche la seconda e la terza, riempite di grandi foto del disastro, sono dedicate al tragico evento, sotto il titolo "In 7 minuti cancellato Longarone da una valanga di ac-

qua e fango" (12 ottobre 1963). In un commento, la versione ufficiale della società elettrica che riconduce la tragedia "nell'ordine naturale degli eventi catastrofici del tutto imprevedibili", è messa in dubbio ("non è poi così definitiva").

Alluvioni. Nella prima settimana del novembre 1966, a causa delle forti piogge, diversi fiumi straripano. La situazione più grave è a Firenze. "Voce" titola a tutta pagina Catena di fraternità per l'Italia devastata. Nella prima pagina è pubblicato un appello del card. Urbani, presidente della Cei (12 novembre 1966). Segue l'appello manoscritto del vescovo Luigi Morstabilini, che indice una raccolta straordinaria in tutte le parrocchie della diocesi. Le alluvioni colpiscono anche il Bresciano. Nella stessa pagina è pubblicata una lettera di don Vittorio Bergomi, parroco di Castelmella: "La rottura per centinaia di metri dell'argine del fiume Mella ha determinato l'inondazione del centro del paese, fortunatamente senza vittime, ma con centinaia di milioni di danni, gettando nella miseria e nell'avvilimento sconsolato un terzo del paese."

Le pagine del settimanale sono diventate anche strumento di grande solidarietà

Commento

DI MAURILIO LOVATTI

Tutelare la natura è impegno di tutti

Frane, alluvioni, terremoti hanno da sempre accompagnato la storia dell'uomo. La natura può essere in certe situazioni ostile all'uomo. Ma gli errori commessi dall'uomo (come l'errore di progettazione della diga nel caso del Gleno, o la sottovalutazione del rischio geologico nel caso del Vajont) amplificano enormemente gli

effetti catastrofici e queste tragedie rimangono impresse nella memoria collettiva. Negli ultimi decenni nel mondo si sono moltiplicati tornado, tifoni, alluvioni e inondazioni, a causa dell'uomo che ha provocato il surriscaldamento del pianeta. Secondo gli esperti il riscaldamento del clima è dovuto principalmente all'accentuarsi del

cosiddetto "effetto-serra", cioè quell'azione di filtro svolta da alcuni gas dell'atmosfera, e in particolare dall'anidride carbonica, per impedire la dispersione del calore nello spazio. È stato calcolato che, senza atmosfera, la temperatura media della Terra sarebbe di -18 C°, mentre in realtà è di circa 15 gradi. L'aria è dunque indispensabile non solo per respirare, ma anche perché crea le condizioni climatiche idonee per la vita dell'uomo sulla terra. L'aria che respiriamo è composta dal 78% di azoto, 20% di ossigeno, 1% di argon; nel rimanente 1% troviamo elio, idrogeno, anidride solforosa ed anidride carbonica.



Ed è proprio l'anidride carbonica che svolge un ruolo essenziale nella troposfera (cioè fino alla quota di 12 Km) per assorbire le radiazioni provenienti dalla terra riscaldata dal sole, rispedendole verso il basso ed evitandone la dispersione. È stato calcolato che dal 1750 circa, cioè dall'inizio dell'industrializzazione in Occidente, la quantità di anidride carbonica è aumentata del 31%. Dunque l'effetto serra è in continuo aumento e ha prodotto il riscaldamento del pianeta. Ecco perché è urgente intervenire per ridurre le emissioni, prima che sia troppo tardi. Si tratta di un impegno che chiama in causa tutti.